

AVVISO AL PROLETARIATO ITALIANO SULLE POSSIBILITA' PRESENTI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Compagni,

ciò che il proletariato italiano sta facendo nelle fabbriche e nelle strade non è ancora la rivoluzione, ma certamente è *già* rivoluzionario. L'Italia si trova al centro della crisi che investe dovunque il capitalismo borghese e burocratico e che lancia il secondo assalto dei proletari di tutti i paesi *contro tutti i poteri*. Ma ancor oggi la *verità* del movimento che si preannuncia è conosciuta più dalla paura dei suoi nemici che dalla volontà affermata dai suoi protagonisti diretti. E' ormai un processo inarrestabile a cui manca solo la coscienza di ciò che ha già fatto in qualche occasione per sapere ciò che può fare, e per farlo *dovunque*.

Il ritorno della lotta di classe per la prima volta dopo molto tempo trova il suo sicuro inizio nel nuovo movimento spontaneo di rivolte operaie. Il fatto che la scadenza dei contratti di lavoro e le agitazioni di sostegno indette dai sindacati negli ultimi mesi abbiano qualche volta fornito *un'occasione di più* perché si manifestassero dovunque lotte illegali

decise dagli operai e qua e là degli inizi di sommos-
sa, svela tanto meglio quanto le condizioni ogget-
tive e soggettive fossero già presenti. Il contratto
collettivo di lavoro è stato una conquista del movi-
mento operaio, ma esso non gli è mai *bastato* e og-
gi è per il padronato la *garanzia* di una tregua so-
ciale, la forma legale della compravendita del la-
voro, la catena della classe dei lavoratori alla classe
dei capitalisti e dei suoi funzionari. Ma ormai le
lotte reali non hanno più bisogno di rivendicazioni
sono dappertutto, perché anzi non è più di rivendi-
cazioni che si tratta ma di un movimento profondo
che pone la questione sociale nella sua semplice ve-
rità e che nessun provvedimento amministrativo po-
trà dissolvere.

Come queste lotte non sono cominciate per il
contratto, così nessuno si aspetta veramente che fi-
niscano dopo il suo rinnovo. Esse sono anzi destina-
te a crescere quando non sarà più possibile nascon-
dere che esse sono represses prima di tutto dai sinda-
cati che cercano in ogni modo di mettervi un fre-
no. Nella presente situazione, facendo scioperi im-
provvisi non dichiarati, gli operai si pronunciano
già contro i sindacati costringendoli ad un recupe-
ro sempre più difficile; e sanno già che nella loro
nuova rivolta devono combattere prima di tutto

contro di essi. Le azioni radicali compiute — in Italia per la prima volta nella storia — dagli operai della FIAT e della Pirelli nel mese di settembre, le rivolte moderne e distruttive contro la merce e contro il lavoro, sono anche, per ora, azioni isolate che non si diffondono se non per il loro potere esemplare. Con il terrorismo delle falsificazioni e con il monopolio dei collegamenti, i sindacati isolano ogni lotta da tutte le altre, gli operai dagli operai, e fanno accettare in ogni settore lotte parziali di cui detengono i fini e il controllo poliziesco. Così, essi vogliono, molto palesemente, addormentare gli operai con una serie infinita di lotte *che non cambieranno niente* e cercano di farsi accettare dai lavoratori accettando a metà, ma senza mai ammetterle, il fatto compiuto anche delle azioni più violente. Se il movimento operaio vuole vincere oggi su tutto il fronte delle rivendicazioni — ciò che dà per ora una certa forza ai sindacati — è perché, liquidando le illusioni di vent'anni, vuole provare a se stesso di potere andare al di là. E questo contiene già la ragione della disfatta di tutti i sindacati.

La situazione è sufficientemente avanzata perché i sindacati siano spesso costretti a non seguire più gli operai *sul loro terreno*, negando semplicemente l'esistenza delle loro azioni, ma non è ancora

abbastanza rivoluzionaria perché queste azioni scaccino i sindacati dal loro terreno stesso, negandogli semplicemente ogni credito e ogni potere rappresentativo. Una simile situazione non può in nessun caso durare ed è davanti all'alternativa di estendersi o di sparire (per la forza congiunta della repressione e dei negoziati liquidatori, fiaccando la maggioranza dei lavoratori con lotte estenuanti e con sempre maggiori concessioni, ed eventualmente anche con quella di un « governo popolare » sostenuto dal partito cosiddetto comunista: potrà così provare anche lui a difendere il vecchio mondo, se saprà dimostrare alla borghesia di esserle fedele). Nella misura in cui è ancora una situazione precaria *di pace*, i lavoratori imparano a servirsi dei sindacati come degli Enti di Previdenza sociale, senza illusioni, ma nella misura in cui essa scivola inevitabilmente verso la guerra civile, l'iniziativa passa decisamente agli operai. Essi non solo imparano come è fragile il sistema di produzione semiautomatizzato ma riscoprono se stessi, la loro classe, la loro coscienza, e con la coscienza la loro forza pratica. Una fabbrica dopo l'altra, gli operai lanciano il segnale con cui si dichiarano già pronti per un attacco diretto e generale e cercano alleati nei nuovi strati di lavoratori proletarizzati. Poiché sono privati della comunicazione, i proletari si rico-

noscono attraverso le azioni. E le conseguenze delle loro proprie azioni li spingono avanti.

Il senso più profondo delle lotte attuali, nelle quali gli operai cercano di scontrarsi apertamente con i loro nemici ma si trovano il più delle volte di fronte soltanto ai « loro » sindacati, sta nel fatto che esse spezzano l'equilibrio da guerra fredda fra i lavoratori e le burocrazie sindacali. Per perfezionare l'organizzazione sociale dell'apparenza di cui i sindacati divengono nella crisi attuale il miglior sostegno materiale, essi chiedono che venga *nascosta* la presenza « provocatoria » della polizia nei « pacifici conflitti di lavoro ».

Nei loro sogni, essi si immaginano, insieme al partito cosiddetto comunista di « rendere inutile » la polizia per divenire poliziotti essi stessi, e vogliono comprare al Parlamento, « in nome dei lavoratori », il disarmo della polizia offrendo in cambio il disarmo del proletariato.

Per la loro azione, i sindacati hanno bisogno dell'esistenza del capitale e dello Stato mentre l'interesse dei lavoratori è la loro abolizione, perché sono essi i produttori di tutta la ricchezza sociale e dunque i suoi legittimi padroni. Giocando a fare gli « estremisti » di fronte a un movimento ben più estremista di loro, i sindacati possono anche credere di avere con

ciò *domandato* il massimo che si possa esigere dal capitale, ma senza mai metterne in discussione l'esistenza. Riformista per sua natura, il sindacato resta il miglior sostegno di un padronato divenuto riformista a sua volta. Le burocrazie politiche e sindacali non sono dunque delle organizzazioni operaie decadute o traditrici, ma un meccanismo di integrazione nella società capitalista, la società della proprietà privata o statale, della merce e del lavoro salariato.

Il loro programma è di rincorrere la lotta di classe offrendone ogni giorno un debole surrogato, e per far ciò non possono mai sconfessare troppo apertamente le iniziative della base, ma selezionarle, appropriarsene e giocare al rialzo nelle rivendicazioni. In breve essi cercano, con una trasformazione apparente delle condizioni sociali, di corrompere i lavoratori con elemosine mascherate da conquiste, di spezzare la loro forza rivoluzionaria rendendo momentaneamente il più possibile tollerabile e comoda la sopravvivenza in questa situazione. Tutto il problema dei sindacati e dei burocrati stalinisti si riduce alla miserabile preoccupazione di mantenere se stessi conservando il loro « potere contrattuale »; ma per conservarlo, sono costretti ad affrontare ogni rischio pur di potersi presentare come i « rappresentanti » esclusivi dei lavoratori, in un momento in cui

la base operaia glielo rende sempre più difficile togliendogli l'unica giustificazione. Essi devono constatare che ogni giorno è per loro peggiore del precedente e che devono ormai preoccuparsi seriamente del proprio avvenire.

Queste lotte e la loro prospettiva non sono limitate all'Italia, ma sono internazionali. Il 30 maggio 1968, durante il movimento delle occupazioni in Francia, i situazionisti hanno scritto in un *Appello a tutti i lavoratori*: « quelli che hanno già respinto gli accordi derisori che soddisfacevano le direzioni sindacali devono scoprire che non possono «ottenere» molto di più nel quadro dell'economia esistente, ma che possono *prendere* tutto trasformandone tutte le basi per conto proprio. I padroni non possono forse pagare di più; ma possono scomparire ».

Non bisogna né farsi né diffondere delle illusioni sulle possibilità immediate di un successo completo. Il movimento rivoluzionario del proletariato torna dopo mezzo secolo di annientamento trovando tutti i suoi nemici ben saldi, burocrati e borghesi. Ma nel momento di inizio della lotta rivoluzionaria moderna è importante mostrare *il massimo* a cui essa deve tendere *subito*, e il terreno a partire dal quale tutto sarà in gioco. Ora i lavoratori devono arrivare, nelle fabbriche e dovunque, fino a prendere la parola per

proprio conto e a *dire ciò che vogliono*. Ma per farlo scoprono presto di dover prima creare con la loro azione autonoma le condizioni concrete, che oggi non esistono, che gli permettano di parlare e di agire, di dover dunque rovesciare le condizioni esistenti.

Il pericolo maggiore, che non bisogna mai mancare di denunciare, e che compare oggi insieme alla *pericolosità* delle lotte operaie autonome, è che i sindacati alla ricerca di un appoggio ormai incerto, si appropriino della tendenza alla democrazia diretta espressa dalla base, adottandone illusoriamente i metodi (assemblee che ratificano le decisioni già prese, referendum, controllo della produzione, etc.). Le concessioni che alcuni settori hanno già ottenuto e che gli altri finiranno per ottenere sono intese a frenare il processo della lotta di classe, ma non serviranno in nessun caso a immobilizzarlo (così come non è servita la « soluzione globale » proposta negli accordi della FIAT-Mirafiori del 26 giugno). Le manovre dei sindacati in accordo con le direzioni aziendali e la programmazione capitalista per far *partecipare* i lavoratori al proprio sfruttamento, offrendo loro uno pseudo-controllo sulla produzione che dovrebbe aumentare il *piacere* di produrre di più, sono fallite in partenza, perché è la proprietà stessa dei mezzi di produzione che è in causa. Non si tratta per i la-

voratori di cogestire le imprese insieme ai loro padroni, ma di autogestire la società e la propria vita senza avere padroni. L'« estremismo » e la « democrazia » delle burocrazie sindacali — come quelli dei gruppi rivoluzionaristi neobolscevichi che le combattono soltanto per sostituirsi ad esse — non inganna neppure il potere e a maggior ragione non deve ingannare i proletari rivoluzionari. Il proletariato si abbandona nelle mani dei suoi « capi » solo quando cerca di avere in loro più fiducia di quanta non ne abbia in se stesso. Il proletariato è rivoluzionario o non è niente: se è rivoluzionario è la classe che ha l'avvenire nelle sue mani; ma quando non lo è, diviene un semplice accessorio delle macchine, una parte del capitale costretta a servirlo involontariamente in ogni momento della vita quotidiana.

Il minimo *insufficiente* che ci si deve ora attendere attivamente non sarà niente di diverso dal far conoscere, sostenere, estendere l'agitazione (non è difficile fornire gli esempi essenziali, né l'emulazione: insubordinazione contro tutte le gerarchie, sabotaggio delle macchine e della merce, esercizi della soggettività radicale, scioperi selvaggi, organizzazione nelle fabbriche); collegare e radicalizzare le lotte sparse; prendere la parola dovunque sia possibile e utile per sostenere, diffondere e realizzare tali idee

e tali necessità; opporsi coscientemente ai sindacati e ai loro tentativi di falsa democrazia e di cogestione operaia nelle aziende capitalistiche; opporsi a tutti i recuperatori, intellettuali, preti e studenti, e alle loro ideologie; autoorganizzarsi in gruppi autonomi e promuovere la comunicazione di base. E quando solo il massimo sarà sufficiente: occupazione permanente di tutte le fabbriche scacciando i sindacalisti e i dirigenti; tutto il potere all'assemblea dei lavoratori; organizzare l'autodifesa; eleggere delegati revocabili che agiscono secondo i mandati dell'assemblea e sono dunque responsabili di fronte a lei; appello a tutti i lavoratori; il cammino intrapreso e la creatività collettiva faranno il resto.

Compagni, il vero risultato delle lotte spontanee di questo periodo non è il successo immediato ma l'estensione sempre maggiore della coscienza e dell'organizzazione autonoma degli operai. Il livello raggiunto dalla lotta di classe esprime già l'esigenza e contemporaneamente offre ormai le condizioni per la formazione di organizzazioni operaie rivoluzionarie in seno al proletariato. Il grado di autonomia che i lavoratori sapranno raggiungere deciderà della sorte del loro movimento. Un simile processo conduce alla formazione di Consigli di lavoratori, collegati per mezzo di delegati revocabili in

ogni momento e che divengono il solo potere deliberativo ed esecutivo in tutto il paese. Appena si solleva, il proletariato trova in se stesso i contenuti e i mezzi della sua emancipazione. Il 9 e il 10 aprile, nella loro lotta insurrezionale, i lavoratori di Battipaglia hanno già sperimentato il primo abbozzo di un Consiglio. E durante il movimento dei Consigli del 1920, a Torino, un manifesto « agli operai e ai contadini di tutta l'Italia » diceva già: « La lotta di conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione *nuova* deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo di lavoro, e riunire i lavoratori tutti, in quanto tutti, come produttori, sono soggetti a una autorità ad essi estranea e devono liberarsene. (...) Ecco l'origine per voi della libertà: l'origine di una formazione sociale la quale, estendendosi rapidamente ed universalmente, vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni, i padroni delle vostre macchine, del vostro lavoro, della vita vostra... ». La prospettiva del potere assoluto dei Consigli di tutti i lavoratori non si colloca alla fine ma all'inizio del movimento. L'autogestione della lotta è la premessa indispensabile

per l'autogestione della nuova società. Che tutti i mezzi di produzione e di comunicazione siano proprietà collettiva dei lavoratori organizzati in democrazia diretta, questa è l'unica rivendicazione che contiene tutte le altre e l'unica che la borghesia e lo Stato non concederanno mai perché significa la loro espropriazione totale cioè la fine del dominio di classe, e che dunque non può essere conquistata che con la rivoluzione sociale.

PROLETARI, NON FERMATEVI QUI. ANCORA UNO SFORZO SE VOLETE ESSERE PADRONI DELLA VOSTRA VITA. L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI SARA' OPERA DI LORO STESSI O NON SARA'.

